

## Epurazione, cioè vecchia intolleranza

ANDREA BARBATO

Una premessa: bisognerà prima o poi smettere di prendere sul serio tutte le guasconate verbali che il talento propagandistico di Umberto Bossi produce a getto continuo. Sulla storia italiana, sul Papa, sulle bombe... una favola senza fine, che alimenta l'inclinazione dietrologica e anche la chiacchiera da bar. E trova terreno fertile nel risentimento, nella protesta, nella fine della politica. Molti degli anatemi o dei presagibossiani vengono abbandonati alla prima occasione dal loro stesso inventore; altri si dimostrano utili per una polemica immediata, e sfioriscono subito dopo. Come mai Scalfaro non è più un vecchio signore che deve fare solo castelli di sabbia a Santa Severa? E la Chiesa, è ancora in contrasto con il popolo sovrano? E che fine ha fatto la morte dei Bot, tante volte annunciata?

Meno che mai, per di più, dovremmo appassionarci a propositi politici enunciati dopo aver convocato una pattuglia di giornalisti ai duemila metri di una stazione climatica del Bresciano, in una rovente giornata d'agosto. Per parlare di cifre, alleanze e strategie: proprio come i politici all'antica, i vecchi leaders in vacanza alpina, che discutevano delle sorti della patria in maglione e pedule. Un'istanza deprimente, da antiquariato della comunicazione politica.

Ma siccome - se le fanfaronate di Bossi sono spesso a casaccio - la Lega è invece un fenomeno molto serio, allora registriamo pure l'ingresso, nel vocabolario dei leader e politici, dell'aggettivo "epurato", di due nozioni nuove, due concetti molto espliciti e sorprendenti. Il primo potremmo chiamarlo "autoriscossione fiscale". Si tratta di questo: gli italiani del Nord, presumibilmente tutti leghisti, dovrebbero versare le loro tasse non già direttamente allo Stato, il quale notoriamente ne fa un uso che Bossi (e non solo lui) considera sbagliato. Tasse, balzelli, imposte, licenze, canoni, tutto dovrebbe andare in un conto corrente particolare, intestato a un Ente, il quale poi tratterebbe con il potere centrale: se tal le riforme che voglio, ti giro il denaro, se no niente. Semplice, no?

La rivolta fiscale, che era insostenibile come pura e semplice evasione, si perfeziona. Dietro lo sportello di quell'Ente c'è naturalmente la faccia nuda di Bossi stesso, che avrebbe in pugno l'economia nazionale. Si può partire dal canone Rai («o fai i programmi che dico io o non sblocco i pagamenti»), ma poi passare a tutto il resto. E chi decide cosa va bene e cosa no? Ma lui, Bossi, s'intende. Inutile tentare di spiegarci che - se si parla sul serio - sequenziare il denaro destinato all'erario è un'operazione roba da bandidi di strada. Forse però ci si potrebbe chiedere: daresti il vostro denaro, quelle tasse così gravose che tuttavia continuano (malgrado la Lega) a pagare con grande fedeltà contributiva, nelle mani di Bossi? È vero che le abbiamo date per decenni a ministri e governi di cui dobbiamo vergognarci, ma non sarà venuto il momento di costruire un sistema trasparente, senza la mediazione di feudatari e vassalli? Nel '68, i democratici americani tentarono di fermare Nixon con uno slogan rimasto celebre: "compreste un'auto usata da quest'uomo? Senza scendere così sul personale, potremmo chiedere agli italiani dal nord al sud: mettereste i vostri risparmi sul conto corrente di quest'uomo? Altro che politica nuova: questo somiglia in modo allarmante al poujadismo degli anni Cinquanta in Francia. È vero che Nixon vinse malgrado quello slogan, ma è anche vero che gli americani hanno avuto poi modo di pentirsi.

La seconda nozione che fa il suo ingresso nel vocabolario della politica bossiana è l'"epurazione". Sempre partendo dalla Rai, si vuole che dirigenti e dipendenti che abbiano lavorato con tessere di partito vengono definiti "spettugli" e vengano epurati. Proprio epurati, come si cominciò a fare con i fascisti nel dopoguerra, e si smise per un elementare senso del diritto e della storia. Ora, è inutile ripetere il giudizio sulla lottizzazione e sui suoi guasti: le carriere ingiuste, la deformazione del messaggio, tutto il resto. È accaduto alla Rai, negli enti pubblici, in mille luoghi. Un metodo scandaloso da abbattere, ricominciando a distinguere fra chi è bravo (con o senza tessera) e chi non lo è (con o senza tessera). Ma la parola epurazione non va usata nemmeno per paradosso, a meno che Bossi ne ignori il significato. Una provocazione? Non ce n'è bisogno. E non c'è bisogno di una nuova intolleranza. Le epurazioni le fanno i vincitori quando abbattano un regime illegale; ma le tessere, i partiti, le idee, la milizia politica nella prima Repubblica erano - e sono - totalmente legali. Chi ne ha abusato, sia richiamato a rispondere. Chi è stato ladro, corruttore o corrotto, ascolti la sentenza del giudice. Ma «epurazione» è un vocabolo da ringioiare. Anche perché Bossi, in questo suo furore giacobino, ci dovrebbe spiegare da dove proviene la grande massa del suo seguito leghista. È discesa dalla Luna? È una tribù che ha attraversato il deserto? Non stavano magari fino a ieri con Craxi, con Pillitteri, con Basselli, con Chissicchi e altro? Per chi votavano i milioni di elettori del Carroccio? E quale miracolo li avrebbe resi di nuovo vergini? In democrazia, anche a Ponte di Legno, si vince o si perde, ma non si fanno epurazioni.

Madre e figlio uccisi in Chianti: i loro corpi sono stati ritrovati bruciati in una scarpata. La decima vittima è una giovane trucidata e gettata in un corso d'acqua nei pressi di Lodi

## L'estate dei delitti

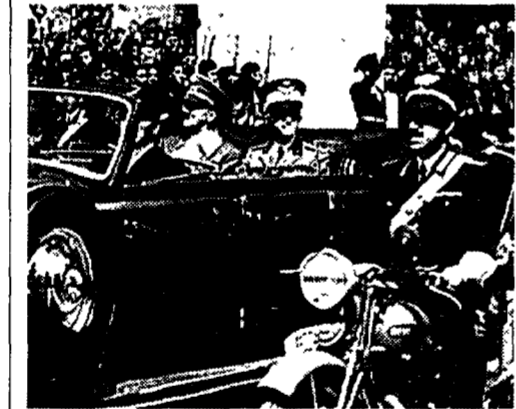
### Assassinati una donna e il suo bambino. E una ragazza seviziata affiora da un canale

#### Il Pci e la Cecoslovacchia. Venticinque anni dopo i verbali della Direzione



L. ANTONETTI, J. URBAN, ALLE PAGINE 15 e 17

#### L'8 settembre dei Savoia. Il re fuggì grazie alla copertura dei tedeschi



Dopo l'8 settembre '43 Vittorio Emanuele III fuggì da Roma dopo un accordo con i tedeschi? Il sospetto è confermato da documenti inediti anticipati su «Panorama» da un libro di Elena Aga Rossi. In cambio Roma fu lasciata in balia dei tedeschi. I comandi militari italiani sapevano che lo sbarco americano non sarebbe avvenuto a nord della capitale.

GABRIELLA MECUCCI, A PAGINA 8

Madre e figlio uccisi vicino a Firenze. I corpi di Milva Malatesta e del piccolo Mirko sono stati trovati carbonizzati a bordo di una Fiat Panda finita in una scarpata nei pressi di Barberino Val d'Elsa. Nel Lodigiano invece è stata trovata la decima vittima di quest'estate dei delitti. Era una ragazza giovanissima, assassinata e gettata, ancora legata e imbavagliata, in un canale.

ROBERTO CAROLLO, ALESSANDRA LOMBARDI, GIORGIO SGHERRI

ROMA. La madre aveva 31 anni, il bambino ne avrebbe compiuti 3 alla fine del mese. Assassinati e poi bruciati nell'auto della donna. Li hanno trovati carbonizzati in fondo ad una scarpata nelle campagne della Val d'Elsa, a pochi chilometri da Barberino. Nei progetti dell'omicida doveva sembrare un incidente, la donna e il figlioletto morti in uno dei tanti roghi dell'estate. Ma il piano è fallito.

to, l'assassino ha commesso troppi errori. Ha lasciato una tancia di bottina sporca di sangue vicino all'auto. La donna si chiamava Milva Malatesta, era sposata e separata da Francesco Rubbino, 27 anni di Palermo, padre del piccolo Mirko.

Con le mani e i piedi legati, la testa fracassata avvolta dal nastro adesivo, semisommossa e frettolosamente nascosta con due sacchi di plastica.

PIERO BENASSAI, CHIARA CARENINI, ALLE PAGINE 3 e 4

Una famiglia di immigrati aggredita a Roma da un gruppo di teppisti: si erano lamentati del rumore che la banda faceva sotto le finestre. Indagine su Ps violenta a Milano

## Assalto alla casa dei marocchini

Blitz delle «este rasate» nella casa di una famiglia marocchina: otto giovani italiani, gridando «qui c'è puzza di Marocco», ieri a Roma hanno frustato a sangue Ruschid Allowe, 26 anni, sua moglie e il fratello di lei. A Milano Lino Arzenton, pestato dai sedicenti «Antibarboni», ha ripetuto, confusamente, di essere un «operaio torinese». Inchiesta sugli agenti che avrebbero picchiato alcuni immigrati.

MARISTELLA IERVASI

Un «commando» di teste rasate, ieri mattina a Roma, ha fatto irruzione nella casa di una famiglia marocchina. Gridando «puzza, andatevene da qui», i giovani italiani, armati di cinghie e cinture, hanno picchiato Ruschid Allowe, 26 anni, sua moglie Idia, e il fratello di lei, Moassid Mazurim, vent'anni. I tre marocchini sono stati frustati a sangue, sulla schiena, fino all'arrivo della polizia. Uno degli aggressori è stato arrestato: ha 19 anni, si chiama Marco Antonucci.

E a Milano, Lino Arzenton, il vagabondo pestato a sangue dai ragazzi del «Gruppo Antibarboni», in ospedale ha raccontato: «Mi hanno chiesta una sigaretta, poi hanno cominciato a picchiarmi. Confusissimo, ho anche ripetuto di essere un operaio torinese, ma nessun conoscente si è fatto vivo. Ieri il sindaco di Milano è andato a fargli visita. Quanto ai magrebini, che dicono di essere stati pestati per ore dalla polizia, il questore Serra ha dichiarato: «Se dovesse essere vero, non si consideri violenta tutta la polizia».

LIVIA DI SIMONE, PAOLA RIZZI, A PAGINA 5

#### Arms. Quei bimbi brasiliani



A PAGINA 2

#### Burgess. Fermi con il gene gay



A PAGINA 2

#### Pontecorvo. La Mostra di Venezia



A PAGINA 19

## Parla un uomo che vive in Inghilterra sfigurato, quasi cieco e solo «La mia triste storia di bosniaco rovinato dall'intervento umanitario»

ANTONELLA CAIAFA

Fadil Duric, 58 anni, musulmano di Gorazde, reso cieco e sfigurato dallo scoppio di una granata, racconta con rassegnata amarezza la sua dolente odissea. Non quella di vittima delle mille guerre dei Balcani. La corsa nella notte delle bombe da Gorazde, sbalottato su una carriola, verso un ospedale, quindici chilometri distante. Poi su un camion di fortuna verso Zagabria, per trovare una sala operatoria meno improvvisata. Il primo intervento d'emergenza, poi la paziente attesa di due nuove operazioni.

No, quella che Fadil racconta è la triste odissea di evacuato da un convoglio umanitario privato nella civile e pacifica Gran Bretagna, guardata dal suo lettino d'ospedale con reverenza e passione calcistica, quale patria

del suo beneamato Manchester United, oggi giudicata con disincanto. La prima delusione il 7 novembre scorso, giorno di arrivo a Bolton. Invece di essere trasportato direttamente all'ospedale cittadino, Fadil viene scaricato nella moschea centrale gettato sul pavimento, per due settimane. Cieco, faticava perfino a trovare la toilette e i bambini lo deridevano per il suo aspetto sporco e trasandato. Ha chiesto di essere trasferito nella casa di alcune donne bosniache che si potessero prendere cura di lui. Ma l'associazione benefica, Human Appeal, che lo aveva strappato alla guerra, è intenzionata a farsi carico anche della sua coscienza pura di musulmano: «Sarebbe peccato, è vietato a un fedele di

Maometto dormire con donne, mogli di altri». C'è sempre la possibilità dell'ospizio, ma per lui che di inglese conosce solo il nome del suo beniamino del pallone Bobby Charlton, sarebbe diventare sordo e muto, oltre che cieco. Ricomincia a pergrinare fra appartamenti vuoti, per letto due coperte gettate sul pavimento, anche tre settimane senza un cambio di biancheria, alla mercè della pietà di prolughi bosniaci come lui. Ora, a nove mesi dal suo sbarco in terra di pace, ha conquistato una prenotazione per il prossimo settembre per un intervento agli occhi. «Se quegli uomini caritatevoli a Zagabria mi avessero detto la verità, mormora Fadil, io in Inghilterra non sarei mai venuto. E magari a Zagabria sarei già stato operato e forse avrei già recuperato qualche frammento di luce».

Una storia molto amara. Ma non è l'unica. Duemila bosniaci, evacuati l'autunno scorso, sull'onda dell'orrore per le pulizie etniche, da convogli umanitari privati sono approdati in Gran Bretagna solo per essere abbandonati a loro stessi. Di 800 bambini non si sa più nulla, piccoli fantasmi in una terra sconosciuta. «Nella migliore delle ipotesi», lamentano le organizzazioni britanniche si occupano di minori-sono stati affidati a famiglie che non conoscono neanche una parola di serbo-croato, che non sanno neanche che pesci pigliare con dei piccoli scampati agli orrori della guerra». E il governo britannico intende lavarsi le mani di questi profughi, fuggiti alla guerra grazie a un'improvvisata carità privata, che magari, in qualche caso, si arricchisce alle spalle dei propri beneficiari.



#### Autunno nero anche per il commercio: a rischio 70mila posti

Allarme di Confindustria e Confesercenti: sono a rischio 70mila posti nel commercio e turismo, quasi tutti lavoratori autonomi. La recessione e la contrazione dei consumi sta distruggendo i piccoli negozi.

ROBERTO GIOVANNINI, A PAGINA 14

## Rabin blocca il ritorno dei palestinesi di Hamas. Gli hezbollah condannano a morte Boutros Ghali

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Boutros-Ghali vedrà presto scorrere il proprio sangue, come qualsiasi altro collaboratore del nemico sionista. La condanna a morte contro il segretario generale dell'Onu è stata annunciata ieri da uno dei più alti dirigenti di «Hezbollah», Mohamed Yazbeck. «Boutros-Ghali - ha tuonato il leader integralista - ha presentato volentieri le condoglianze ai familiari dei soldati israeliani morti ma non ha fatto nulla per le vittime delle selvagge aggressioni israeliane contro il Libano». Nel giorno dei funerali dei nove soldati morti nel Libano meridionale, Israele mostra moderazione politica. «Interrompere i negoziati con gli arabi - ha sostenuto il primo ministro Yitzhak Rabin di fronte alla richiesta del Likud

- significherebbe solo lasciar maggiore spazio all'estremismo, in particolare modo all'influenza dell'Iran». Alla destra, il premier laburista ha concesso solo il rinvio del rientro, previsto per la fine di agosto, del primo scaglione degli integralisti palestinesi di «Hamas» deportati da 8 mesi. Israele ed «Hezbollah» stanno definendo di fatto le nuove regole del gioco nel sud del Libano: la reazione di Gerusalemme non si abbate sui villaggi sciti del Libano meridionale, ma contro basi della guerriglia. Dal canto loro, gli «hezbollah» non tornano a colpire la Galilea. La minaccia fondamentalista sembra riavvicinare i protagonisti dei negoziati di pace: la «strada del dialogo non ha alternative».

A PAGINA 10

Ogni lunedì in edicola  
Il Maigret di Simenon

Lunedì 23 agosto  
La trappola di Maigret

L'Unità + libro  
Lire 2.500